

“Chi nel cammino della vita ha acceso anche solo una fiaccola nell’ora buia di qualcuno non è vissuto invano”. E’ l’appassionato invito alla solidarietà di Madre Teresa di Calcutta. Un appello lanciato anche da papa Francesco in questi giorni, così complessi. Per il Pontefice “solidarietà” è la parola chiave della dottrina sociale ma oggi questo vocabolo corre seri pericoli. Perché? Perché per economia e mercato – ha ammonito - è quasi una parolaccia, dal momento che per troppa gente il modello è Paperon de’ Paperoni e per questo rischia di uscire dal vocabolario.

Solidarietà, un modo di essere e di vivere che può essere coniugato in mille modi ed espressioni ma che alla fine si fonde con un’altra preziosissima parola: amore verso il prossimo.

Solidarietà: una parola che molti rispolverano ogni tanto, in occasione di eventi particolari. Al verificarsi di un terremoto, ad esempio, o per altri tragici eventi. E’ una sorta di corso d’acqua che parte impetuoso ma che poi, dopo un breve tratto, si esaurisce. Una solidarietà che si riduce e si traduce spesso in una modesta offerta. Punto e basta. E coscienza a posto fino alla prossima tragedia. Non è così che va interpretata una vita che fa della solidarietà una delle colonne portanti di un’esistenza.

Stefano Rodotà l’ha definita “un’utopia necessaria”. Con la crisi economica – ragiona il giurista, politico e accademico italiano – le diseguaglianze sono aumentate: la solidarietà allora diventa arma della ragione che con la sua forza etica supera le distanze fra le classi di una società e interviene a favore dei più deboli in molte situazioni. In altre parole, insomma, diventa un antidoto alla disperazione incalzante di un male di vivere.

Lo diciamo con giusto orgoglio: i tantissimi amici che consentono all’Associazione Erika Onlus di raggiungere tanti parti del mondo, con continue piccole gocce in un mare di necessità, non alimentano un idealismo inutile, né agiscono per una sorta di sentimento di compassione, ma vogliono dare risposte e sollievo a persone che vivono fra privazioni, guerre, persecuzioni. Risposte nella concretezza. E a tutti va il fortissimo grazie della nostra Associazione che fa della solidarietà un connotato costitutivo e che vuole camminare insieme a quanti operano in favore di persone che sui loro corpi portano i segni della sofferenza.

Gesù ha detto “non sappia la mano destra ciò che fa la sinistra” e, ancora una volta, ha perfettamente ragione. Così le tantissime “oasi” di amore che si possono toccare con mano allo scorrere delle pagine della nostra rivista “Erikanews” non vogliono essere una passerella per ottenere applausi ma un resoconto di cosa si può fare attraverso la solidarietà che poi non è altro che amore.

Questo tipo di solidarietà ci insegna a non innalzare muri e a rinforzare serrature di fronte alle necessità di chi bussa alla nostra porta.

Attraverso la nostra rivista, come sottolinea il presidente della Associazione Erika Onlus, Isidoro Rossetto, ci proponiamo di fare in modo che i nostri amici e sostenitori riescano a comprendere le origini di un progetto e il percorso che facciamo insieme per poter dare una risposta a chi si rivolge a noi cercando una condivisione attiva e concreta. “Per noi – aggiunge – è sempre una commozione leggere le testimonianze che ci giungono dai luoghi più remoti, da quei protagonisti della solidarietà che aprono il loro cuore con la speranza che qualcuno sappia ascoltarli e partecipare ai loro sentimenti, alle loro ansie, alla loro fiducia di fare trionfare il bene”.

Auguriamo un felicissimo Natale congedandoci con un pensiero di Emily Dickinson: “Se potrò impedire a un cuore di spezzarsi, non avrò vissuto invano. Se allevierò il dolore di una vita o guarirò una pena, o aiuterò un pettirosso caduto a rientrare nel nido, non avrò vissuto invano”. Ancora un buon Natale di solidarietà.